

Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica
a supporto della programmazione e valutazione
delle Politiche di Coesione della Regione Campania

Struttura e dinamica del sistema formativo



SVIMEZ

PROMOZIONE DI INIZIATIVE DI STUDIO E
RICERCA SOCIOECONOMICA A SUPPORTO
DELLA PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE
DELLE POLITICHE DI COESIONE DELLA
REGIONE CAMPANIA

Struttura e dinamica del sistema formativo

Roma, luglio 2022

Regione Campania

“Report”

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

“Report Regione Campania”

PROMOZIONE DI INIZIATIVE DI STUDIO E
RICERCA SOCIOECONOMICA A SUPPORTO
DELLA PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE
DELLE POLITICHE DI COESIONE DELLA
REGIONE CAMPANIA

Struttura e dinamica del sistema formativo



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

1. Introduzione	p. 7
2. Dinamiche demografiche e capitale umano	p. 9
3. Scuola	p. 11
3.1. Infrastrutture	p. 11
3.2. Personale	p. 12
3.3. Test	p. 13
3.4. Indici di dispersione scolastica	p. 14
3.5. Digitalizzazione, alcune azioni	p. 15
4. Istruzione terziaria e capitale umano	p. 16
4.1. Capitale umano e Università	p. 17
4.2. Servizi universitari: residenze, orientamento e <i>placement</i>	p. 20
4.3. Formazione permanente	p. 22
5. Indirizzi strategici programmazione FESR 2021-2027	p. 23

1. *Introduzione*

Come delineato nel trattato di Lisbona e riconfermato nell'ambito di Europa 2020, il capitale umano è uno degli strumenti fondamentali di innovazione e crescita per affrontare le nuove sfide della globalizzazione. Il governo italiano ha programmato attraverso il PNRR e nell'ambito della missione 4, risorse per complessivi 30,88 miliardi di euro, il 16% circa dell'intero fondo. Nonostante questi nuovi investimenti però la spesa per l'istruzione italiana rimane tra le più basse in Europa, 3,9% del Pil nel 2019 a confronto del 4,3% della Germania e del 5,3% della Francia, ed è diminuita rispetto al 4,5% del Pil registrato nel 2009. A questo *deficit* strutturale si sono andate ad aggiungere una serie di problematiche legate alla pandemia Covid-19. Secondo una ricerca INVALSI il 5,2% degli studenti non è in condizione di lavorare in un ambiente di studio consono. Durante la pandemia si sono così accentuati i divari in termini di dispersione scolastica con pesanti ripercussioni sulle capacità di apprendimento degli studenti, soprattutto nelle aree del Paese con maggior disagio economico e sociale. Inoltre, durante la pandemia si è fatto ampio ricorso alle strumentazioni e alle infrastrutture tecnologiche a supporto della didattica, settore in cui l'Italia è carente collocandosi infatti al 20° posto fra i 27 paesi membri dell'UE per quanto riguarda l'indice DESI, *Digital Economy and Society Index*, che misura la competitività digitale dei paesi Europei.

Riguardo alla formazione terziaria, è interessante notare come con cadenza annuale diversi istituti indipendenti pubblicano un *ranking* Mondiale delle Università di tutto il mondo. In questi *ranking*, abitualmente dominato dalle Università angloamericane, le Università italiane non figurano mai tra le prime 100, ancor meno quelle meridionali e campane in particolare. Questo risultato, di per sé sicuramente non positivo, va tuttavia letto alla luce delle caratteristiche strutturali del sistema Universitario italiano che si distingue soprattutto per essere un modello ad "università diffusa" con una certa omogeneità tra una sede universitaria e l'altra e lungo tutta la penisola. Ciò sembrerebbe essere confermato dal fatto che nelle classifiche menzionate il sistema italiano, seppur non presentando università tra le prime 100, ne presenta molte e più di altri paesi europei tra le prime 500 o tra le prime 1000. E se si considera che stime

attendibili contano circa 20.000 università nel mondo, si capisce come ad una lettura più critica il risultato assuma una connotazione diversa (si veda il Rapporto Italia Decide del 2021). Queste classifiche fotografano un sistema che, come è noto, si caratterizza per alcune debolezze strutturali che, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni e quelli in essere legati alle risorse del PNRR, perdurano da almeno un decennio. Tra le principali debolezze si segnalano soprattutto la scarsità di risorse finanziarie destinate all'intero sistema ed il basso numero di laureati. A queste due carenze, che potremmo definire strutturali, se ne aggiungono altre che ne sono una conseguenza più o meno diretta e che fanno riferimento al basso numero di ricercatori, alla bassa qualità dei servizi studenteschi (incluso il diritto allo studio), ai farraginosi meccanismi di *governance*, alla scarsa diffusione di percorsi di studio professionalizzanti, al basso livello di internazionalizzazione.

Tutte queste questioni richiamano la più ampia discussione sul ruolo dell'Università in Italia. Alcuni studi rilevano che essa, e tutto il sistema di istruzione in generale, è sempre meno capace di emancipare le persone dalle eredità familiari e dai contesti socio-economici e territoriali di provenienza. Queste dinamiche sono acuitizzate nei territori più periferici del Paese ed è proprio sul sistema formativo e le Università di questi territori, incluso quello campano, che è importante concentrare lo sforzo di politiche attive al fine di ridurre i divari territoriali e le disuguaglianze. In tale contesto, gli interventi proposti nell'ambito del PNRR e quelli della programmazione 2021-2027 rappresentano un'importante occasione non solo per mettere in sicurezza il sistema garantendo uguale diritti a tutti gli studenti italiani, ma anche per rilanciare la Campania sfruttando la leva del capitale umano al massimo delle sue potenzialità.

Il presente contributo è così organizzato: nella sezione 2 si illustrano le dinamiche demografiche ed i loro effetti su uno dei principali indicatori di capitale umano: il tasso di partecipazione al sistema scolastico. Tali dinamiche vengono inoltre inquadrare con diretto riferimento ai contesti di disagio economico e sociale della regione Campania e agli effetti prodotti sull'accesso all'istruzione e alle strumentazioni digitali, divenute parte integrante della didattica soprattutto a partire dalla pandemia Covid-19 nel periodo 2020-2021. La sezione 3 presenta il sistema scolastico campano con approfondimenti dedicati alle infrastrutture, al personale impiegato, ai risultati degli studenti nei test standardizzati (PISA, INVALSI). Un ulteriore approfondimento è dedicato alla disper-

sione scolastica che in alcune aree della regione (Napoli e provincia in particolare) assume connotazioni preoccupanti e molto lontane dagli obiettivi europei e alle azioni che si rendono necessarie per aumentare la partecipazione scolastica da un lato, incrementando la qualità della docenza dall'altra, anche attraverso il ricorso a nuove metodologie didattiche sia per i giovani a rischio che per quelli in condizione di disabilità. La sezione 4 è dedicata all'istruzione terziaria e presenta dapprima un quadro generale con riferimento ai principali indicatori (tasso di passaggio scuola/università, laureati, iscritti, migrazione di laureati) relativi al primo ventennio degli anni 2000 e poi, con specifico riferimento alla regione Campania, alcune delle principali criticità: residenze universitarie per studenti, servizi di *placement*, tassi di abbandono universitario, iscrizioni ai corsi di studio magistrali. Segue un paragrafo dedicato alla formazione permanente, sulla quale è necessario un intervento duraturo e strutturale al fine di garantire l'avanzamento delle competenze di tutto il sistema produttivo campano. Solo attraverso la formazione permanente sarà possibile ridurre i rischi da spiazzamento derivanti dall'arretramento dei settori manifatturieri e dei servizi caratterizzati da una bassa componente tecnologica e innovativa. La sezione 5 conclude individuando una strategia sulla base di tre *driver* complementari che si traducano in altrettante macro obiettivi: *i*) incremento delle infrastrutture fisiche e digitali dedicate al settore dell'istruzione; *ii*) riduzione della povertà educativa incrementando i bassi tassi di partecipazione scolastica e universitaria; *iii*) incremento del processo di accumulazione di capitale umano con un'attenzione particolare al mondo dell'innovazione e della produzione.

2. *Dinamiche demografiche e capitale umano*

La Campania, con circa 5,800 milioni di abitanti, è la terza regione più popolosa d'Italia. La popolazione residente interessata all'intero ciclo di istruzione (fascia di età 0-24 anni) è passata dal 32,8% del 2002 al 25,8% del 2021. Tale diminuzione è da imputare principalmente al generale calo demografico che ha conosciuto, e sta continuando a conoscere, il Paese. L'Italia è infatti passata ad avere una percentuale di popolazione tra 0-24 anni pari al 25,4% nel 2002 ad una del 22,7% nel 2021.

Secondo le previsioni Istat entro il 2065 si avrà un calo demografico di circa il 10% della popolazione attuale, calo che colpirà principalmente il Mezzogiorno. Nonostante questo calo, la Lombardia nella stessa fascia di età (0-24 anni) conta all'ultimo censimento il 23% della popolazione, il Lazio il 22,4%, la Sicilia 24,3% e il Veneto il 22,6%. La Campania quindi presenta, rispetto alla media nazionale e alle altre regioni, una forte componente giovanile che può rappresentare il punto di partenza per le politiche future della regione.

Dal 2000 al 2019, mentre nel Centro-Nord la popolazione dei 15-24enni è diminuita del 4,26%, nel Mezzogiorno si è verificato un decremento del 24,48%, circa 700.000 giovani. Ciò ha avuto riflessi sul numero di diplomati. Osservando solamente i dati aggregati si vede come, negli ultimi vent'anni, il numero di diplomati sia aumentato del 7,14% al Centro-Nord e del 16,15% nel Mezzogiorno. Ma nell'ultimo caso l'incremento è dovuto in larga parte alla minor platea di giovani. Se infatti il tasso di crescita fosse calcolato con base costante all'anno 2000, il Mezzogiorno vedrebbe un decremento del 3% nel numero dei diplomati.

Nonostante l'elevata dotazione di capitale umano, la Campania continua a presentare un alto rischio in termini di povertà educativa delle fasce più deboli, ritardi dal punto di vista delle infrastrutture (fisiche e digitali) dedicate al sistema educativo, persistenti flussi di capitale umano in uscita che compromettono le prospettive di sviluppo dell'intera regione. Soltanto il 77,6% delle scuole, esclusa quella dell'infanzia, presenta postazioni informatiche adatte a studenti con disabilità. A questo quadro si aggiunge la povertà materiale aumentata a seguito della pandemia di Covid-19 che ha colpito soprattutto il Mezzogiorno, creando ulteriori disparità di accesso alle opportunità educative: da un lato l'inaccessibilità di plessi scolastici e dall'altro la difficoltà materiale di prendere parte alla didattica a distanza. Secondo l'ultimo rapporto Istat soltanto il 71% delle scuole in Campania ha garantito video-lezioni, rispetto al 78% medio di scuole italiane e alle soglie vicine al 90% per gli istituti in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

Sebbene la maggior parte dei minori in età scolastica (6-17 anni) viva in famiglie in cui è presente l'accesso a internet, non sempre accedere alla rete ha garantito una corretta didattica, l'Istat ha infatti stimato che nel 2021 in Campania circa il 41% delle famiglie non possiede un computer o un *tablet*. Il motivo di questo *deficit* è principalmente economico. Infatti, il 14,3% dei nuclei familiari senza internet ha indicato come prin-

cipale causa i costi degli strumenti per la connessione. Il mancato supporto strutturale inoltre è aggravato dalla poca preparazione genitoriale. Rispetto alla media italiana del 46,5%, in Campania solamente il 37,3% dei genitori svolge un lavoro che prevede l'utilizzo di dispositivi digitali. Lo stesso trend è anche confermato dal grado di studio dei genitori. In Campania solo il 19,2% dei genitori possiede un titolo superiore al diploma, rispetto al 28,7% del Nord Italia. Tale differenza è da ascrivere anche alla percentuale di persone tra 25-64 anni con al massimo un diploma, che è dell'83,7% in Campania contro il 79,3% del Nord.

3. *Scuola*

3.1. *Infrastrutture*

Secondo dati Istat del 2020, la Campania, con 977 istituzioni scolastiche, presenta circa l'11% delle scuole italiane. Solamente la Lombardia ne ha un numero superiore. La scuola dell'obbligo in Italia presenta un tasso di partecipazione quasi totale con un valore del 96,8% per l'istruzione secondaria superiore nel Mezzogiorno, più alto del 89,3% del Centro-Nord. Nonostante il forte tasso di scolarizzazione, il Mezzogiorno presenta carenze infrastrutturali che lo pongono in notevole ritardo rispetto al resto del Paese.

Una delle prime riguarda le mense. In Campania il 51% degli istituti ne è sprovvisto. Dove le mense sono presenti rimane il problema dell'accesso. Il 65% dei bambini delle primarie e secondarie di I grado non usufruisce di nessun servizio di refezione scolastica. Un'altra carenza strutturale è quella del tempo prolungato, fonte di ulteriore divario del Mezzogiorno nei confronti del Paese. Nelle regioni meridionali la percentuale di alunni che frequenta il tempo pieno è del 17,6%, con un livello del 17,4% in Campania, in confronto al 47,7% nel resto del Paese. La possibilità di accedere ai servizi mensa e al tempo prolungato, ad oggi preclusa a molti alunni delle scuole campane, non solo migliora la possibilità di apprendimento contrastando il fenomeno dell'abbandono scolastico svolgendo anche una funzione di livellatore sociale tra le comunità,

ma crea anche quelle precondizioni necessarie per incrementare l'offerta di lavoro, soprattutto tra le donne, e la produttività dei lavoratori.

Altra carenza cronica del sistema scolastico è quella delle infrastrutture sportive (palestre, piscine). Lo sport è un elemento fondamentale dello sviluppo fisico e psicologico di un bambino, permettendone una crescita sana ed equilibrata. In Italia, dove oltre il 20% dei giovani non pratica attività fisica per mancanza di disponibilità economiche (Istat, 2015), diviene ancora più importante la presenza di strutture sportive nell'ambiente scolastico. Non esiste, infatti, un paese in UE che non preveda educazione fisica nella propria offerta didattica (Rapporto Eurydice, 2013). La Campania è la regione con la più bassa percentuale di minori 3-17 anni che praticano sport con continuità (28,7%) e l'unica, assieme a Sicilia e Calabria, ad attestarsi sotto la media nazionale del 50%. Essa è inoltre anche una delle regioni con la percentuale più bassa di scuole con palestra e/o piscina, 26,1%, preceduta solo dalla Calabria con il 20,50% (Open Opolis, 2020). Tutte le province della Campania, ad eccezione di quella di Avellino, sono presenti nelle quindici con minor incidenza d'infrastrutture sportive presenti nella scuola.

La Campania si caratterizza inoltre per una forte presenza di barriere architettoniche scolastiche. Secondo il rapporto Istat 2020, solo il 22,9% delle scuole sono prive di barriere fisiche, differentemente dalla media nazionale che si attesta sul 33%. I *deficit* principali riguardano: ascensori conformi al trasporto di persone con disabilità (44% delle scuole ne è in possesso) e servizi igienici a norma (26%). Anche riguardo all'uso dei montascale, sia esterni sia interni, solamente il 6% delle scuole campane ne è provvisto, meno della metà della media nazionale. Sono presenti anche barriere per studenti con difficoltà sensoriali: in Campania solo il 13% delle scuole presenta dei facilitatori senso-percettivi, solo la Calabria presenta una percentuale più bassa pari al 10% circa.

3.2. *Personale*

Per quanto riguarda il personale scolastico, in particolar modo i docenti, la Campania presenta circa 90mila docenti, corrispondenti al 12,5% del totale, dati MIUR 2022. Di questi il 14% sono impegnati come insegnanti di sostegno, valore di poco superiore rispetto alla media nazionale, che si attesta sul 10%. Come in tutto il resto del Paese, anche il Mezzogiorno vede una netta prevalenza femminile nell'insegnamento. La

Campania si distingue però per una situazione più equilibrata con il 17% di presenza maschile (insegnanti ordinari e di sostegno) mentre in Italia, in media, solo il 9% degli insegnanti è uomo. La maggior parte del personale educativo si concentra, data la loro durata maggiore di 5 anni, nella scuola primaria, 27,5% di insegnanti impiegati, e nella scuola secondaria di II grado, 35,6% di insegnanti.

In Campania circa l'83% dei docenti ha più di quarantacinque anni e più della metà ha più di cinquantacinque anni. Questo trend si conferma in ogni livello scolastico ad eccezione della scuola secondaria di I grado dove il numero di docenti over 55 si attesta al 44%. All'elevata età del corpo docente si unisce anche la scarsa presenza di insegnanti con meno di trentaquattro anni, solamente l'1,6%, maggiormente concentrati nelle scuole di grado superiore. La situazione cambia leggermente se si considerano solo gli insegnanti di sostegno. L'età più rappresentata in questa categoria è la fascia 45-54 e, nella scuola d'infanzia, c'è una maggiore presenza di docenti tra i trentaquattro-quarantacinque. Sempre nella scuola d'infanzia, gli insegnanti di sostegno sotto i 34 anni arrivano al 9% collocandosi ben al disopra della media generale.

3.3. *Test*

Secondo i dati dell'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*) condotta dall'OCSE nel 2018, l'Italia si trova al disotto della media dei paesi avanzati, con uno score medio di 477 punti, e al diciassettesimo posto all'interno dell'Unione Europea. Il dato più preoccupante riguarda però la percentuale di giovani italiani che non raggiunge la soglia di competenze necessaria per partecipare alla società a pieno titolo (livello PISA 2), che si attesta sul 25% e diventa del 33% prendendo in considerazione solamente il Sud-Italia. Il dualismo territoriale emerge anche dall'analisi delle singole materie. Mentre il Nord si posiziona poco al disopra ed il Centro al di poco sotto della media OCSE in lettura, matematica e scienze, il Sud e le Isole sono sensibilmente sotto la media in tutte e tre le competenze. I risultati sono confermati anche dai dati Invalsi. Secondo l'indagine 2019 nella prova d'Italiano, la Campania, insieme a Calabria e Sicilia, presenta risultati significativamente inferiori alla media (sia al 5 che all'8 e al 10 grado). Sempre la Campania

è l'unica regione ad avere un risultato inferiore alla media per italiano al grado 13. Gli stessi risultati si ottengono dalla prova di Matematica, dove la regione si posiziona ancora significativamente sotto la media per le scuole al grado 5,8,10 e 13.

La pandemia Covid-19, anche a causa dell'uso massiccio e prolungato della Didattica a Distanza (DAD), ha ulteriormente aggravato la situazione, facendo registrare effetti particolarmente negativi soprattutto nelle aree dove più acuto è il divario in termini di strumentazioni digitali ed ambiente di studio. Secondo l'ultima indagine Invalsi compiuta nel 2022, la Campania rimane tra le peggiori regioni in termini di risultati. Riguardo la prova d'italiano quasi il 10% degli alunni non raggiunge il livello A-1 nelle scuole di grado inferiore. Riguardo le prove di Matematica l'esito medio regionale rimane non in linea con l'obiettivo nazionale, raggiungendo solo il livello 2. La stessa Campania presenta inoltre non solo un basso punteggio medio ma anche una considerevole percentuale di studenti con livello considerato insufficiente (livello 1). Lo stesso risultato si ottiene analizzando gli estremi della distribuzione di punteggio. I *top performer* delle regioni con esiti medi più bassi, tra cui la Campania, ottengono mediamente un punteggio più basso rispetto il *top performer* medio nazionale, attestandosi ad un livello 4 (rispetto al 5 della media nazionale). Lo stesso si riscontra per i *low performer* che si attestano sul livello 1 (rispetto al 2 della media nazionale). L'analisi si conferma anche ai gradi scolastici superiori. Prendendo solamente gli allievi liceali, considerati quelli con le competenze scolastiche maggiori, gli alunni campani sono tra quelli con i punteggi medi più bassi. Come confermato da recenti studi, la principale discriminante degli esiti sarebbe quindi di tipo territoriale e socio-economica. Il ritardo del Sud in altri ambiti- la maggior disoccupazione, l'elevata condizione di povertà e la minor presenza di infrastrutture pubbliche- influenza di riflesso i risultati scolastici. Dunque, escludendo altre caratteristiche individuali relative al genere, al percorso di studio o al *background* familiare e sociale, il solo fatto di essere iscritto ad una scuola del Sud riduce il punteggio in media di 12,3 punti.

3.4. *Indici di dispersione scolastica*

Un ulteriore indice per comprendere appieno le carenze del sistema scolastico è l'indice di dispersione scolastica ELET "*earlyleavers*

from education and training”, ovvero coloro tra i 18 e i 24 anni che conseguono al più il titolo di scuola secondaria di primo grado o una qualifica di durata non superiore ai 2 anni. In Italia si è osservata un’importante diminuzione negli ultimi 15 anni, si è infatti passati dal 20% del 2008 al 13,1% del 2021, rispetto al *target* europeo del 10%. Gli squilibri sono però molto più accentuati nelle regioni del Sud Italia che riscontrano livelli di istruzione della famiglia d’origine sensibilmente più bassi che al Centro-Nord. Importanti sono i riflessi sul mercato del lavoro: nel Mezzogiorno solo il 22,5% degli ELET trova lavoro, contro il 49% del Centro-Nord.

La Campania registrava nel 2021 un valore del 17,3% di ELET e del 34,5% di NEET. Ancora una volta la preoccupante situazione campana è figlia della scarsa condizione socio-economica. È infatti una delle regioni con la maggior percentuale di persone di minore età in povertà relativa, 34,4%, e presenta il 22,3% dei minori tra 6 e 17 anni che non usano internet, riducendo ulteriormente l’accessibilità a forme complementari di didattica come quella della DAD, alla quale si è fatto ampio ricorso nel periodo pandemico tra il 2020 e il 2021. Complessivamente, quasi uno studente campano su cinque, circa il 20%, è in situazione di fragilità scolastica. Questo dato aumenta considerevolmente il rischio di questi studenti di essere marginalizzati negli anni a venire.

3.5. *Digitalizzazione, alcune azioni*

In un mondo caratterizzato dalla crescente complessità e da sempre più rapidi processi di digitalizzazione del lavoro e dei servizi, la sperimentazione di nuove metodologie di apprendimento e di nuovi processi per la digitalizzazione della scuola e dello studio rivestono un ruolo importante nella crescita e competitività del territorio e delle risorse umane ad esso legate. In particolare, in aggiunta alle iniziative infrastrutturali e di dotazione per le scuole di sistemi digitali, e all’inserimento di materie STEM nei programmi scolastici fin dalla scuola primaria, due ulteriori azioni che si rendono necessarie sono: *i*) sperimentazione di metodologie di apprendimento innovative basate sull’esperienza, sul progetto e sulla sfida (*experience/project/challenge-based learning*), in particolare di tipo interdisciplinare al livello di scuola primaria e secondaria che consentano

di sviluppare l'acquisizione da parte degli studenti di abilità cognitive e metacognitive, nonché le attitudini sociali, relazionali, emotive compresa l'empatia, l'autoefficacia, la responsabilità, la collaborazione; *ii*) l'insegnamento dell'approccio al CODING, fin dalla scuola primaria, per incrementare, come dimostrato dalla letteratura scientifica, la propensione degli studenti a scegliere percorsi di formazione STEM. Affrontare questa disciplina già a scuola significa investire nel futuro professionale dei propri cittadini ed ottenere un enorme vantaggio competitivo come regione nel medio-lungo termine.

4. *Istruzione terziaria e capitale umano*

Per comprendere l'impatto delle dinamiche del capitale umano sullo sviluppo regionale, occorre interrogarsi sui processi della sua accumulazione e sugli impatti di questi processi sulle disparità territoriali. I processi di accumulazione di capitale umano sono osservabili alla luce delle decisioni di partecipazione universitaria dei giovani studenti (dinamica *ex-ante*) e delle scelte migratorie dei laureati (dinamica *ex-post*). Per quanto riguarda la dinamica *ex-ante*, uno degli approcci proposti in letteratura ritiene che l'ambiente socioeconomico e la qualità istituzionale influenzino la scelta degli studi anche in virtù delle dinamiche di specializzazione tecnologica e produttiva del contesto. Nella scia di questi contributi, si ritiene che le dinamiche di accumulazione di capitale umano della Campania e del Mezzogiorno siano influenzate proprio da quelle variabili di contesto che non consentono processi virtuosi di sviluppo. Si è infatti in presenza di un *mismatch* endogeno con la struttura produttiva che costringe la regione in un circolo vizioso che si autoalimenta: bassa domanda di istruzione terziaria in discipline tecnologiche riduce l'investimento in capitale umano e livelli di capitale umano più bassi deprimono le possibilità di sviluppo. In questo sta giocando un ruolo drammaticamente decisivo il progressivo definanziamento pubblico che ha subito il sistema universitario italiano negli ultimi quindici anni.

Per la dinamica *ex-post* si fa riferimento ai processi migratori che inducono i giovani laureati a spostarsi nei luoghi dove maggiori sono le opportunità di carriera e dove migliore è l'ambiente culturale e istituzionale. Questo fenomeno determina un impoverimento del capitale umano regionale che, a partire dal 2008 interessa sempre di più non solo i lau-

reati ma anche i giovani studenti universitari. La letteratura empirica riguardo al caso italiano ha analizzato alcuni degli effetti prodotti da questi flussi unidirezionali di laureati (dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord) rilevando effetti negativi sui tassi di immatricolazione, sulla crescita economica e sui tassi di disoccupazione.

4.1. *Capitale umano e Università*

La Tabella 1 mostra alcuni indicatori relativi alle dinamiche del capitale umano in regione Campania nell'ultimo ventennio. La quota della popolazione residente in Campania in età da 6 anni in poi in possesso di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado, è passata dal 23,9% del 2001 al 33,7% del 2018, registrando sempre un valore superiore alla media del Mezzogiorno, ma nettamente inferiore alla media nazionale e del Centro-Nord.

Analizzando il tasso di iscrizione universitaria, misurato come gli iscritti in qualunque sede-residenti in una regione, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione, si evidenzia come la Campania nel periodo 2001-2018 sia stata caratterizzata da una partecipazione agli studi universitari superiore rispetto al Mezzogiorno ma che si è via via assottigliata nel corso del ventennio attestandosi su valori identici nel 2018 e superiori anche alla media nazionale e del Centro-Nord. Infatti, in Campania la partecipazione agli studi universitari più alta, si rileva nel 2018 dove è iscritto ad un corso di laurea il 40,9% dei giovani contro il 36,9% dei giovani tra i 19 e i 25 anni del Centro-Nord. È tuttavia importante rilevare che tale dato considera le immatricolazioni in base alla regione di residenza dello studente e non alla sede del corso di laurea dell'ateneo. Esso non tiene conto dei flussi migratori *antelauream*, ovvero degli studenti migranti che scelgono di andare a studiare in un Ateneo fuori regione. Per l'anno accademico 2018-2019 si sono immatricolati in un corso di laurea triennale o a ciclo unico fuori regione 4.475 studenti (13% del totale) e iscritti in un corso magistrale 3.824 studenti (25% del totale). Tale *trend*, iniziato a partire dalla grande crisi 2008-2009, rileva come uno degli aspetti cruciali per il rilancio dei processi di accumulazione di capitale umano, risieda proprio nella capacità di ridurre i flussi di studenti che decidono di iscriversi ad un corso di laurea magistrale

Struttura e dinamica del sistema formativo

fuori regione. E' opportuno avviare politiche che rendano da un lato più attrattiva l'offerta formativa degli atenei regionali, e dall'altro favoriscano l'insediamento produttivo di imprese e istituzioni affinché possano migliorare il *set* di opportunità disponibili per i laureati campani.

Tab. 1. *Indicatori Capitale Umano*

	2001	2011*	2018
	<i>Diplomati (a)</i>		
Campania	23.9	28.3	33.7
Mezzogiorno	23.7	27.9	32.8
Centro-Nord	27.1	31.4	37.8
Italia	25.9	30.2	36.1
	<i>Iscrizione universitaria (b)</i>		
Campania	49.7	37.2	40.9
Mezzogiorno	43.9	35.2	40.9
Centro-Nord	68.9	44.9	36.9
Italia	57.5	40.9	38.5
	<i>Laureati (c)</i>		
Campania	16.3	34.3	46.1
Mezzogiorno	13.9	32.4	38.7
Centro-Nord	23.2	51.4	58.2
Italia	19.6	43.8	51.1
	<i>Studenti per personale docente</i>		
Campania	48.0	41.6	36.6
Mezzogiorno	40.1	36.1	31.9
Centro-Nord	25.2	22.2	29.8
Italia	28.9	25.8	30.5

Note: (a) Popolazione residente in età da 6 anni in poi in possesso di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado (composizione percentuale); per il 2018 si considera nel computo la popolazione di 15 anni e oltre; (b) Iscritti all'università - in qualunque sede-residenti in una regione, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione; (c) Laureati per 100 giovani 25enni; * Anno accademico 2009-2010.

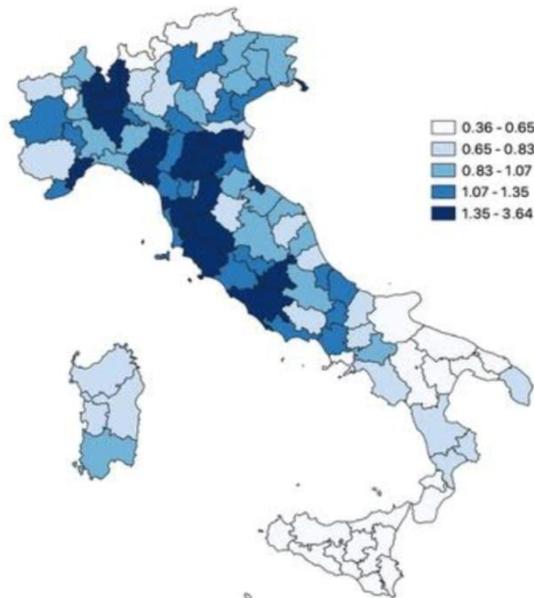
Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

Accanto al dato sulla partecipazione agli studi universitari, cresce nel tempo anche il tasso di conseguimento della laurea (dato dal numero di laureati rapportati a 100 giovani 25enni). Nella regione Campania, infatti, tra il 2001 e il 2018 la proporzione di laureati ogni cento 25enni, passa dal 16,3% del 2001 al 46,1% del 2018, registrando sempre un valore superiore alla media del Mezzogiorno, ma nettamente inferiore a quella nazionale e del Centro-Nord.

Mostra un andamento decrescente nel tempo il dato sul numero di studenti per personale docente in Campania, partendo da 48 studenti del 2001 per poi diminuire a 36,6 studenti per personale docente nel 2018. Tale dato si mostra superiore alla media nazionale e a quella delle ripartizioni considerate.

Riguardo ai flussi migratori di laureati, è noto come l'Italia ha assistito nel tempo ad una continua migrazione di capitale umano dal sud al nord. Dalla Campania emigrano mediamente 9000 laureati all'anno ed il flusso di laureati in ingresso è di circa 3500 persone. Il saldo è dunque significativamente negativo determinando irreversibili fenomeni di deaccumulazione di capitale umano, molto rischiosi per il futuro della regione. Nella nota SVIMEZ "Università per lo sviluppo dei territori", è presentata la Figura 1 che mostra come, nel decennio, 2007-2018, in media i flussi in entrata di laureati siano stati molto più accentuati al Nord e nelle grandi città, dimostrando la criticità dei contesti più periferici e del Mezzogiorno in particolare. Osservando la Figura 1, la Campania mostra tassi di attrazione di laureati tra i più alti del Mezzogiorno ma decisamente più bassi della media nazionale e di altre regioni del Centro o del Nord Italia. Più precisamente, la provincia di Napoli si posiziona nel quintile più basso, seguono quella di Benevento e Salerno, poi quella di Avellino e quella di Caserta con quest'ultima decisamente al disopra della media regionale.

Fig. 1. *Media annuale di immigrati laureati (2007-2018) per 100.000 abitanti*



4.2. *Servizi universitari: residenze, orientamento e placement*

Per quanto riguarda gli alloggi in ambito universitario, si evidenzia un livello di posti letto per studenti, gestiti dagli enti del diritto allo studio, che per la regione risulta essere inferiore alla media nazionale. La Campania nel 2021 aveva 1476 posti letto per studenti in strutture universitarie, lontano da Toscana ed Emilia-Romagna, che contano rispettivamente 4287, 3564 posti letto. Se si vuole attrarre un maggior numero di studenti verso l'università, anche di altre regioni, e voler dare la possibilità di frequentare e studiare anche a studenti provenienti da famiglie meno abbienti, è necessario investire in infrastrutture residenziali. La penuria di alloggi universitari a prezzi accessibili può rappresentare sia un disincentivo all'immatricolazione degli stessi studenti campani verso gli atenei della regione, e sia un freno alla capacità di attrazione di capitale umano da parte di altre regioni o del resto del mondo. Tale mancanza, oltre a ostacolare il diritto all'istruzione, sancito dalla costituzione, priva

il paese di un apporto di capitale umano che può essere un elemento importante di sviluppo. Essi sono costretti a rinunciare all'intraprendere la carriera accademica, oppure a spostarsi in altre regioni con sistemi di *welfare* più incentivanti. Importante segnalare l'attenzione che anche il PNRR dedica a questo tema destinando importanti risorse nell'ambito della Missione 4 dedicata all'Istruzione.

Analogamente, rappresenta un elemento di forte criticità del sistema universitario campano la sua carenza di uffici *placement* di ateneo strutturati e organizzati per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani laureati, soprattutto nelle discipline non STEM. Ciononostante, gli atenei campani presentano buoni tassi di occupazione tra i loro laureati a riprova della qualità del sistema universitario regionale. Infatti, secondo i dati dell'indagine 2021 condotta da Almalaurea su una platea di studenti intervistati ad un anno dalla laurea magistrale (due anni), rispetto ad una media nazionale del 70,7%, l'Università Federico II di Napoli presenta un tasso di occupazione del 75,8% (69% nel 2020) al di sopra di altri Mega atenei (oltre 40mila studenti iscritti) quali Bologna (75,6%), Roma Sapienza (69,5%) e Milano Statale (75,1%). Invece tra i Grandi atenei (tra i 20mila e 40mila studenti), l'Università di Salerno presenta un tasso di occupazione del 69,7%, più alto dell'Università della Campania Vanvitelli (65,4%) ma più basso dell'Università di Ferrara (82,8%) ateneo simile per dimensioni e contesto urbano. Tra gli atenei Medi (tra i 10mila e 20mila studenti) l'Università Parthenope presenta un indice di occupazione del 71,1%, l'Orientale del 61,2%, entrambe al di sotto di Siena (75,4%). Per concludere, tra i piccoli atenei (entro 10mila iscritti) l'Università del Sannio ha tra i suoi laureati magistrali un tasso di occupazione del 76,1%, più alto dell'Università di Macerata che si attesta al 72,4%.

Dunque, se da un lato la regione soffre senza dubbio di un'endemica carenza di domanda di lavoro dal lato delle imprese, vi è dall'altro, nonostante i risultati più che buoni dell'ultimo periodo, una mancanza strutturale di opportuni meccanismi di cerniera tra il mondo delle università e quello del mercato del lavoro. Prevedere azioni che vadano a dotare di infrastrutture e personale dedicato gli Atenei campani affinché questi possano promuovere iniziative di orientamento e *placement* in favore di giovani universitari produrrebbe: i) un più facile e im-

mediato incontro tra domanda e offerta di lavoro; *ii*) una diminuzione dei flussi migratori degli studenti che scelgono atenei di altre regioni anche in virtù della loro capacità di dotarsi di servizi extra, oggi fondamentali nella scelta universitaria; *iii*) uno stimolo per le imprese e le organizzazioni pubbliche campane affinché queste possano migliorare la propria cultura dell'innovazione e del lavoro. Infine, rafforzare il legame tra università e mercato del lavoro, se opportunamente accompagnato da migliori servizi per il diritto allo studio, non potrà che contribuire alla riduzione dei tassi di abbandono universitario che seppur alti anche a livello nazionale, rimangono al disopra dei livelli di allarme per la regione Campania, sfiorando quasi il 20% degli iscritti.

4.3. *Formazione permanente*

L'innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente rappresenta una variabile strategica in vista del raggiungimento di maggiori livelli di professionalizzazione della popolazione adulta. Nel 2020, in Campania, il tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni è pari al 21,4% della popolazione associata alla stessa classe di età. Tale incidenza è lontana dalla media nazionale (27,8%), e lontanissima da quella UE28 (41,6%) che supera il *target* dell'Obiettivo 5 di Europa 2020 pari al 40%. Con riferimento all'apprendimento permanente, invece, nel 2019, in Campania, gli adulti che partecipano all'apprendimento permanente corrispondono al 6% della popolazione compresa nella fascia di età fra i 25 e i 64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale in percentuale sulla popolazione della stessa classe di età. In particolare, l'incidenza rilevata in Campania risulta più alta sia rispetto al Mezzogiorno (5,8%) e più bassa rispetto all'Italia (8,1%).

La regione Campania, secondo il *Regional Innovation Scoreboard*, è considerata una Moderate Innovator, posizionandosi su un punteggio alto ma solo nel secondo quartile tra le regioni europee che innovano di più. Tra i vari indicatori che determinano il punteggio compare il livello di istruzione: ben inferiore alla media europea sia in termini di istruzione terziaria che di formazione permanente (*Lifelong Learning*). Per promuovere l'innovazione, e quindi lo sviluppo regionale, è dunque auspicabile incrementare la partecipazione a corsi di studio a forte vocazione innovativa e produttiva incentivando l'iscrizione di più studenti a

percorsi di lauree STEM (dall'inglese *Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Tali azioni devono essere sviluppate attraverso una forte cooperazione tra il sistema Universitario (soprattutto attraverso le nuove lauree professionalizzanti lanciate in via sperimentale nel 2018 e normate dal DM n. 446 del 2020), gli ITS (Istituti Tecnici Superiori) ed il mondo delle imprese produttrici. Tali corsi di laurea, se collegati al settore produttivo e tecnologico della regione, possono contemporaneamente diventare volano di crescita in ambito tecnologico e ridurre il *gap* di capitale umano nella formazione terziaria della regione. Attivare misure per la creazione e lo sviluppo di percorsi di Lifelong Learning non solo garantirebbe l'avanzamento delle competenze di tutto il sistema produttivo campano ma ridurrebbe i rischi da spiazzamento derivanti dall'arretramento dei settori manifatturieri e dei servizi caratterizzati da una bassa componente tecnologica e innovativa.

5. *Indirizzi strategici programmazione FESR 2021-2027*

La strategia nell'ambito della programmazione FESR 2021-2027 ha lo scopo di incrementare i processi di accumulazione di capitale umano nella regione, dalla scuola dell'infanzia fino all'istruzione terziaria ed oltre. Considerata l'ampiezza della fascia demografica dei destinatari delle misure, la strategia seguirà tre *driver* orizzontali declinati nell'ambito più specifico di intervento (Scuola, Università, Formazione permanente). In questo quadro, la strategia potrebbe focalizzarsi su tre *driver* complementari:

- favorire l'incremento delle infrastrutture fisiche e digitali dedicate al settore dell'istruzione;
- ridurre la povertà educativa incrementando i bassi tassi di partecipazione scolastica e universitaria con particolare attenzione alla partecipazione femminile;
- incrementare il processo di accumulazione di capitale umano con un'attenzione particolare al mondo dell'innovazione e della produzione, alla formazione e alla riduzione dei flussi in uscita dalla regione di studenti e laureati.

Tali *driver* sono complementari tra loro e si integrano con gli obiettivi del Piano Sud e della sua missione “Un sud rivolto ai giovani” e con la missione 4 “Istruzione e Ricerca” del PNRR. Essi, inoltre, sono in continuità con gli obiettivi e le azioni posti in essere a partire dalla precedente programmazione 2014-2020.

Alla luce dei *driver* complementari, sarebbe opportuno attivare una serie di strumenti volti ad aumentare la qualità dell’istruzione a livello sistemico, presupposto fondamentale per avviare la regione verso sentieri di sviluppo sociale ed economico. La strategia, sulla base delle esigenze e dei cambiamenti che il sistema dell’istruzione ha conosciuto durante la pandemia e considerando gli indirizzi di *policy* indicati dal PNRR, dal Piano Sud e dalla precedente programmazione 2014-2020, intende sostenere azioni caratterizzate dalle seguenti priorità:

1. sostenere le famiglie con un aumento delle infrastrutture scolastiche per l’infanzia, soprattutto con riferimento ai servizi accessori relativi alle mense, il tempo prolungato e gli impianti sportivi;
2. contrastare il tasso di dispersione scolastica, stimolando la partecipazione degli studenti campani alla scuola con particolare attenzione alla partecipazione femminile;
3. contrastare il tasso di abbandono universitaria, avviando infrastrutture e programmi di orientamento e *placement* fortemente orientati al mercato del lavoro con particolare attenzione alla partecipazione femminile;
4. promuovere metodologie didattiche innovative nella scuola primaria e secondaria che potenzino le abilità cognitive e meta cognitive nonché le attitudini sociali, relazionali ed emotive;
5. incrementare le infrastrutture per l’accesso dei disabili ed i servizi in favore della disabilità, sia nel sistema scolastico che in quello universitario;
6. incrementare le competenze dei docenti di scuola attraverso il ricorso a infrastrutture tecnologiche e piattaforme digitali in grado di innovare le metodologie didattiche, con particolare attenzione al corpo docente di sostegno;
7. incentivare l’iscrizione alle università campane ed in particolare alle lauree STEM;
8. creare le condizioni abilitanti, finanziabili tramite il FESR, per promuovere l’istruzione/formazione a sostegno della competitività del sistema produttivo;

Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

9. migliorare la dotazione tecnologica del sistema scolastico e universitario;

10. aumentare l'attrattività e ridurre l'emigrazione di studenti campani verso altre università fuori regione, soprattutto tra gli iscritti alle lauree magistrali.

La strategia si completa se si inserisce in un processo organizzato, in grado di attivare forme di coordinamento e partecipazione con gli attori del mondo dell'istruzione/formazione (Scuole, Università, ITS) e del mondo produttivo (Imprese, PA).



SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo
dell'industria nel Mezzogiorno

via di Porta Pinciana, 6
00187 Roma
Tel. +39 06 478501
segreteria@svimez.it
www.svimez.it